

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Conclusi i colloqui di Ginevra tra nuove speranze e la conferma di grosse difficoltà

IL DIALOGO CONTINUERA'

Firmata una dichiarazione d'intenti Nel 1986 un nuovo vertice negli Usa

Reagan e Gorbaciov hanno gettato le basi politiche di un possibile nuovo rapporto - Ma hanno sottolineato che «serie differenze restano su un certo numero di questioni critiche», in primo luogo le «guerre stellari» - Fissata una serie di impegni



Da uno dei nostri inviati
GINEVRA — La cerimonia di chiusura del vertice ginevrino è stata sobria e essenziale. Pochi minuti in tutto. Ecco Reagan e Gorbaciov che si scambiano gesti e sorrisi non di circostanza. Il loro volto si fa grave quando prendono brevemente la parola: abbiamo fatto un lavoro positivo, dicono, però non nascondiamo che restano serie divergenze su questioni importanti. Ma subito dopo i ministri degli Esteri Scevradnadze e Shultz firmano la dichiarazione comune e alcuni accordi minori. Infine tra i quattro ci sono calorose strette di mano. La rapida sequenza fotografata l'andamento peculiare e gli esiti, non tutti previsti, di questo difficile e atteso summit.

Un buon inizio? Sarà nella successiva conferenza stampa il segretario generale del Pcus, «il processo è aperto», gli farà eco il segretario di Stato americano. Giunti a un punto alto e senza precedenti di tensione, Stati Uniti e Unione Sovietica non si limitano ad una pausa o a una battuta di arresto. Accennano ad un mutamento della rotta di collisione, muovono un primo passo verso la riduzione della conflittualità e puntano al miglioramento delle proprie relazioni.

Il rischio mercoledì notte poteva essere quello di un summit che si risolveva nella pura registrazione di una migliore atmosfera, in una presa di contatto fruttuosa ma destinata a restare nel vago con un indefinito arrivederci. Hanno vinto invece non solo le ragioni del dialogo, ma anche la necessità di dargli procedure, strumenti, nuove occasioni (anche di vertice poiché Gorbaciov si recherà negli Usa). Questo il senso del documento comune che può essere definito una dichiarazione di intenti e nel contempo una agenda di lavoro per i prossimi mesi. Non negoziati già impostati o risolti, non ancora un codice completo di comportamenti reciproci, ma una indicazione politica non generica.

Si poteva andare oltre in questi due intensi giorni di Ginevra? La gravità della situazione internazionale lo avrebbe meritato. Tuttavia occorre realisticamente guardare al punto pressoché inesistente da cui si partiva. La stessa funzione del vertice era controversa. Gli Stati Uniti gli conferivano un profilo minimo, del tutto interlocutorio, senza «carte da firmare». Per contro l'Urss vi cercava un impegno più sostanziale specie nel campo degli armamenti. Il vertice non ha dato ragione né agli uni né agli altri, e per chi vi cerca vincitori o vinti si può dire che il «match» è nullo. Ma soprattutto pesavano su quelle quarantott'ore quasi sette anni di dura «confrontation», una accanita contrapposizione, che aveva disseminato veleni a piene mani.

E molti di essi sono ancora lì. Un passo della dichiarazione congiunta riguardante le trattative sugli armamenti, aveva fatto inizialmente ritenere che anche qui vi fosse stato un inizio di disgelo. Gorbaciov da un lato e Reagan (ma più esplicitamente Shultz) lo hanno smentito. «Ritorniamo alle trattative che hanno sede a Ginevra su tutta la panoplia nucleare e spaziale e l'invio alla loro accelerazione non era scontato ed è di qualche significato che appaia nel documento. Ma l'ostacolo delle «guerre stellari» è ancora tutto lì con il suo peso ingombrante. Su questo Stati Uniti e Unione Sovietica non hanno modificato le rispettive posizioni, non vi sono state reciproche concessioni. Gorbaciov ne ha parlato come di una questione dirimente per l'insieme delle relazioni sovietico-americane e mondiali. Molte ore dei colloqui privati fra Reagan e il segretario del Pcus sono state dedicate proprio a questo argomento, ma i diversi approcci politici e concettuali al problema sono rimasti fermi al palo di partenza. Qualcosa di nuovo però il vertice l'ha dato anche per le «guerre stellari» almeno in materia di parizioni. Reagan ha appreso direttamente che malgrado la superiorità tecnologica americana, l'Urss non resterebbe per molto indietro nel dar vita ad un sistema militare nello spazio. E che perciò la sua proposta di rendere noti e vendere i risultati delle ricerche sullo Sdi non esercita alcuna seduzione, né potrebbe disinnescare l'inevitabile nuova corsa al riarmo. Una percezione più precisa, quindi, di come si muoverebbe l'Urss nel caso non si giungesse ad un accordo. E pare che ne sia rimasto colpito.

Rotto il silenzio stampa, le informazioni cominciano ad affluire. Anche sul rilevante problema delle crisi regionali, la valutazione delle loro cause e le prospettive delle loro soluzioni, le posizioni si sono avvicinate. Lo stesso è accaduto per i diritti umani. Ma certi rischiosi collegamenti tra armamenti, crisi regionali e regimi interni (il famoso «linkage») avanzati da Reagan sono stati abbandonati. E si è cercato di andare ad una analisi separata delle singole crisi nonché delle loro cause. Insomma le aree di accordo sono limitate. Ma si è ristretta anche l'area dei sospetti, delle incomprensioni, delle paure, delle demonizzazioni. Sono diventati più nitidi i punti di riferimento. Più in generale c'è stata una disponibilità a riflettere su due punti politici essenziali. La carica di destabilizzazione che la tensione Usa-Urss ha introdotto nelle relazioni mondiali, da un lato. E dall'altro lato la consapevolezza che il dialogo difficile oggi, potrebbe divenire impraticabile domani. La franchezza dei colloqui e la limpidezza delle differenze sono state perciò convogliate verso la necessità di cercare e verificare nuove modalità non solo nelle relazioni bilaterali ma anche nei comportamenti internazionali. In altri termini queste due valutazioni generali hanno pesato decisamente a favore del proseguimento e della formalizzazione del dialogo, malgrado divergenze su problemi sostanziali; e non accantonando queste ultime, ma facendone oggetto delle discussioni e degli incontri che continueranno. Il vertice, insomma, ha fatto intravedere che non solo è necessario ma è possibile battere strade diverse da quelle degli ultimi anni.

Sarebbe prematuro parlare di una vera e propria svolta, ma sarebbe veramente miope non cogliere un movimento che indica nuove e benefiche opportunità. Il tempo, i fatti, ci diranno del resto se quanto seminato a Ginevra fiorirà. Né si può parlare ancora dell'inizio di un dialogo che avrà come sbocco la ripresa di un solido processo distensivo. Certo qui non giocheranno solo il tempo e i fatti, ma anche e in modo determinante la forma, l'intelligenza, la volontà politica dei molti altri protagonisti mondiali piccoli o grandi che siano.

Romano Ledda

Da uno dei nostri inviati

GINEVRA — Una cerimonia pacata e solenne alla quale Reagan e Gorbaciov hanno partecipato insieme dopo quarantotto ore di febbrili, e anche «aspre», discussioni. Così si è chiuso un vertice intenso dai risultati complessivi che entrambi hanno definito positivi. Un primo elemento positivo è certo la firma di una dichiarazione congiunta che ancora alla vigilia era data per impossibile. Un secondo dato positivo è la decisione di incontrarsi «al più presto» per un nuovo summit, che si svolgerà nel 1986 negli Usa. Terzo elemento positivo, l'impegno ad accelerare i negoziati strategici in corso. Quarto dato positivo la conferma dell'impegno assunto da Shultz e Gromiko a gennaio per «prevenire una corsa agli armamenti nello spazio e mettere fine a quella sulla terra». Altri punti positivi, sono elencati stando giu, verso i gradini più bassi della scala di importanza. Ma sono stati gli stessi protagonisti a mettere in guardia dalle valutazioni troppo ottimistiche: «Serie differenze — affermano proprio all'inizio della dichiarazione comune — restano su un certo numero di questioni critiche». E la prima di queste questioni critiche è proprio quella delle guerre stellari, punto su cui ci si attendeva un più alto livello di indicazione politica ai negoziatori, una indicazione tale da rendere più facile e più vicina una intesa e che quindi assicurasse a questo vertice una sua rilevanza politica. Questo risultato è stato raggiunto.

Guido Bimbi
(Segue in ultima)

SERVIZIO DI GIULIETTO CHIESA, ANIELLO COPPOLA, AUGUSTO PANCALDI, PAOLO SOLDI, ANTONIO BRONDA E SIEGMUND GINZBERG
ALLE PAGINE 2 E 3



GINEVRA — I due ministri degli Esteri mentre firmano la dichiarazione congiunta. In alto a destra la stretta di mano moltiplica al termine del vertice, fra Reagan e il ministro degli Esteri sovietico Scevradnadze e fra Gorbaciov e il segretario di Stato Usa Shultz

Natta: «E adesso ciascuno deve fare la sua parte»

ROMA — Alessandro Natta, segretario generale del Pci, ha dichiarato: «Ritengo si possa esprimere un giudizio positivo sulla conclusione del vertice di Ginevra. Nessuno ragionevolmente si attendeva che in due giorni sarebbero stati risolti i problemi, complessi e acuti, che si sono accumulati nel corso di anni. L'importante era manifestare da entrambe le parti la volontà di affrontarli, con schiettezza e spirito costruttivo. Questo mi sembra sia legittimo ricavare dal testo di dichiarazione comune, rilasciata dalle due delegazioni al termine dell'importante incontro. Oggi è possibile guardare con qualche speranza in più a progressi effettivi nel campo del disarmo; della attenuazione delle ten-

sioni internazionali; di passi concreti nella soluzione politica dei conflitti regionali; di una ripresa della politica di distensione e di cooperazione su scala mondiale. Ma perché queste speranze si traducano in risultati tangibili in questi diversi campi occorrerà che oltre all'avvio di una nuova fase dei rapporti Usa-Urss, ci sia lo stimolo e l'apporto della iniziativa autonoma dei governi (e noi naturalmente ci rivolgiamo innanzitutto a quello italiano) e delle forze politiche, sociali, civili e religiose di ogni parte del mondo. In questa grande opera per la pace, il disarmo e la pacifica coesistenza tra i popoli, ognuno ha la propria parte da svolgere. Noi continueremo con impegno e coerenza a fare la nostra».

Nell'interno

Tortorella replica al «Popolo»

Abbiamo sempre denunciato i rischi per la democrazia provocati dal blocco del sistema politico. Perché la Dc li scopre solo ora? Se le sue accuse a Craxi sono fondate, non si vede perché continui a sorreggere il governo. La sua disputa col Psi deriva dal fallimento del pentapartito e dall'esistenza di linee divergenti. Il confronto a sinistra dovrebbe essere considerato ovvio.

A PAG. 4

Berlusconi azionista Mediobanca?

A ventiquattro ore dal suo sbarco a Parigi — anche ieri è infuriata la polemica — Berlusconi spunta anche come possibile socio privato di Mediobanca. Dopo l'annuncio dell'ingresso di De Benedetti e Ferruzzi il nome di Berlusconi viene sostenuto soprattutto dal Psi. La Camera intanto esaminerà martedì l'intera vicenda e le ipotesi di parziale privatizzazione dell'istituto.

A PAG. 5 E 9

«Panorama», ancora proteste

Continua a suscitare polemiche e proteste la decisione dei giudici di Milano di emettere due ordini di cattura contro il direttore e un giornalista di «Panorama». I due verranno interrogati mercoledì prossimo. «Questa vicenda — afferma Stefano Rodotà in un'intervista al nostro giornale — testimonia della pericolosa situazione legislativa esistente in materia di segreti».

A PAG. 9

Contingenza trimestrale ai pensionati

Per tutto l'86 l'Inps pagherà ai pensionati la scala mobile ogni tre mesi. Lo ha comunicato ieri il presidente dell'Istituto Militello. Anche il ministro De Michelis si è detto d'accordo. La legge finanziaria stabilisce che la contingenza scatti ogni sei mesi, ma l'Inps deve predisporre tutto con grande anticipo e finora la finanziaria è ben lontana dalla definitiva approvazione.

A PAG. 11

Castagner licenziato dall'Inter

Ilario Castagner, l'allenatore dell'Inter, è stato licenziato ieri dal presidente Pellegrini. Il massimo dirigente della società nerazzurra ha motivato il gesto con il bisogno di «una sferzata» alla vigilia del delicato confronto con la Juventus. In realtà ha pesato sulla decisione il «pronunciamento» di più di un «santone» tanto nella squadra quanto in società. Cacciato anche Dal Cin.

NELLO SPORT

Bari, Naria assolto in appello Era stato condannato a 17 anni

BARI — Undici mesi fa era stato condannato a 17 anni, ieri sera i giudici d'appello hanno ribaltato il verdetto: per Giuliano Naria cade definitivamente l'accusa di aver partecipato alla rivolta nel supercarcere di Trani. È stato assolto per insufficienza di prove insieme ad altri 8 presunti terroristi nel quadro di una sentenza notevolmente più mite di quella, durissima, del gennaio scorso.

Dunque l'altalena giudiziaria di Giuliano Naria, presunto br da anni in carcere a prevenzione che solo da pochi mesi, benché gravemente malato, ha ottenuto gli arresti domiciliari, continua.

Naria è stato assolto da questa grave imputazione (per la quale furono negati fino a pochi mesi fa gli arresti domiciliari), ma benché sia stato recentemente sca-

gionato con formula piena anche dalla gravissima accusa di aver ucciso il giudice Cocco e la sua scorta, non potrà ottenere la libertà. C'è un ulteriore capitolo (l'ultimo?) che deve ancora essere scritto. Naria infatti è stato rinviato a giudizio insieme a centinaia di br per insurrezione armata, e il relativo maxiprocesso si svolgerà solo fra un anno. Insomma la soluzione della tormentata



Giuliano Naria

Sotto Palazzo Chigi scontro tra le auto di De Mita e Napolitano

ROMA — De Mita stava andando alla Camera, Napolitano ne era appena uscito: ieri mattina proprio sotto Palazzo Chigi l'auto blu ministeriale del segretario dc si è violentemente scontrata con la Fiat 1300 del capogruppo comunista. La macchina di De Mita ha avuto la peggio, con notevoli danni alla parte anteriore. Per fortuna, tutti illesi: autisti e passeggeri. De Mita e Napolitano si sono stretti la mano, separandosi subito. Gli autisti sono rimasti a discutere, mentre la polizia stradale stendeva il regolatore verbale. Più tardi, a Montecitorio, il segretario dc giurava: «È Napolitano che mi ha investito». Nessuna replica ufficiale del capogruppo del Pci. Ma qualcuno assicura di averlo sentito mormorare a un compagno: «No, era lui che andava contromano».